

Sandrino Luigi MARRA

La cerimonia Vodou nel rito Arada Hatiano.

Quando sentiamo parlare di *Vodou* spesso siamo coinvolti in una sensazione di disagio, pensiamo agli zombi, i morti viventi, pensiamo alle bambole a cui si affiggono gli aghi che causano la morte. Insomma siamo coinvolti in modo sicuramente negativo ignorando cosa in realtà sia il *Vodou*.

Si pensa che derivi dalla parola “*veau d’or*” vitello d’oro, che ricorda una danza intorno a tale elemento (si pensi al vitello d’oro di Mosè), ed è stato inoltre messo in relazione con il culto della setta dei Valdesi i quali ebbero fama di praticare la stregoneria; nel medioevo, per designare tutte le arti magiche si usava il termine *vaudoise*, da qui si potrebbe pensare alle forme *Vadou*, *Vadoux*, *Voodoo*. In realtà proviene dalla lingua del Dahomey (attuale Benin) in Africa Occidentale dove essa significa, genio, spirito protettore; equivale al *vodun* della lingua fon e al *vudu* della lingua ewe. Il luogo conosciuto per eccellenza dai media per il *Vodou* è Haiti, ma sono molti i luoghi in Africa ove esso è tuttora una pratica comune; si pensi al Togo, al Benin, per citarne solo qualcuno. E’ questa una pratica riconosciuta come religione, e lo era prima del sopraggiungere in Africa dei colonizzatori europei, e ancor prima degli arabi; in particolare con l’arrivo più che degli uomini del loro credo religioso. Il cristianesimo e l’islam hanno in egual misura cercato di reprimere tali pratiche, nelle conversioni quasi sempre forzate, subentravano spesso severe punizioni per chi continuava a praticare il *Vodou*.

Ciò spinse le popolazioni, sia in Africa sia in altri luoghi del mondo, soprattutto le ultime che erano schiavi, a praticare il rituale *Vodou* in segreto. Nella realtà sia gli schiavi che le popolazioni africane non facevano altro che perpetrare una religione che conoscevano da sempre, e che soprattutto per il cristianesimo, si avvicinava molto all’ordinamento del *pantheon* sacro di questo. Divenne quindi quasi normale da parte delle etnie africane per quel che riguarda il cristianesimo, associare questo al *Vodou*, associandone le figure dei santi alle figure spirituali del *Vodou*. Diverso fu per le popolazioni assoggettate alla religione islamica, dove non esiste un *pantheon* variegato come nel cristianesimo, e qui la segretezza del rito divenne forse più marcata rispetto al primo.

Esistono per il passato delle descrizioni particolareggiate dei riti *Vodou* anche se visti nell’ottica dello scetticismo illuministico di fine ‘800, tanto che nel rileggere tali rapporti, si evince spesso una interpretazione personale ed errata del contesto e del rito stesso. Rimane invece, scerverandone le personali interpretazioni, delle descrizioni abbastanza particolareggiate le quali fanno anche comprendere come tale rito sia cambiato in taluni aspetti rispetto a ciò che fu visto alla fine del ‘700.

Moreau de Saint-Mery un avvocato francese, nato nella Martinica, descrisse in un volume un rito *Vodou*: egli dice che il *Vodou* ed il Don Pedro, quest’ultima secondo lui danza ancora più perversa, furono introdotti intorno al 1770 ad Haiti e venivano ballati senza l’accompagnamento di strumenti musicali, mentre il battere delle mani ed il tamburo furono introdotti in seguito per ingannare la polizia ed indurli a pensare

ad una semplice festa o a divertimenti popolari. Ancora nel 1932 Williams fu indotto a credere che il *Vodu* era originariamente un culto della serpe, segreto e senza tamburi e che la danza giunta in seguito fungeva da copertura. Egli giunse quindi alla conclusione che danza e musica non avevano nulla a che fare con la sacralità del culto e che fosse un semplice svago. Ma nella realtà anche attuale sia nel rito *Arada* che nel rito *San Petro* del *Vodu*, i tamburi sono una parte essenziale del rito e con essi le offerte rituali.

Spetta però allo studioso haitiano Jean Price-Mars il merito di aver riconosciuto nel culto *Vodu* i caratteri di una vera religione, là dove un suo conterraneo Dornvainvil aveva dichiarato che il *Vodu* “è una grande turba psiconervosa di tipo religioso, confinante con la paranoia”. Di particolare va detto che Price-Mars ha tributato un riconoscimento alla teoria confutata da Levy-Bruhl e già teoria del Taylor, secondo la quale il primitivo avrebbe prestato un’anima alla natura per potersi spiegare i fenomeni di questa.

Rimane comunque alla fine il fatto che si tratta di una religione, la quale ha nel suo essere dei cerimoniali che possono variare a seconda del rito, che sono in sostanza l’*Arada*, il *San Petro*, per quel che riguarda Haiti, l’*Arada* per l’Africa.

La cerimonia *Vodu* può aver luogo di giorno o di notte, all’aperto oppure in locali chiusi; si preferisce il Sabato e ad Haiti si usa uno specifico edificio, ovvero il tempio *Vodu* chiamato *Hounfort* (*Hounfor*, *Hounfor*) che ha al centro una colonna decorata, il *Poteau-mitan*, la quale è il punto ove si svolgono i riti poiché è seguendo questa che i *Loa*, gli spiriti, salgono in cielo. Solitamente il tempio ha un peristilio ove intorno si trovano dei piccoli spazi provvisti di altari, i *Badgi*, che è l’elemento più sacro nel tempio; è anche conosciuta come la *Cave Mystère* residenza dei misteriosi ovvero dei *Loa*. Il tempio solitamente ospita diversi di tali spazi spesso con i relativi altari, ognuno di tali spazi è dedicato ad un *Loa*. L’altare è chiamato *Pè* quando è tracciato al suolo, e anche *Soba* (*Sobagui*). Per chiarire va fatta una distinzione: il rito di cui parliamo è il rito Haitiano; quello africano è svolto quasi sempre tracciando al suolo gli elementi quali l’altare e gli spazi consacrati, è quindi un rito meno appariscente rispetto a quello Haitiano ove gli spazi sono piccoli ambienti ricavati in una costruzione templare, e gli altari sono sempre presenti come elemento architettonico e rituale del tempio.

Il *Pè* è circondato da una fossa ove si accoglie il cibo il *manger* offerto al *Loa*; sul *Pè* sono presenti le brocche che contengono le anime degli iniziati, offerte in cibo e le raganelle in zucca usate dai sacerdoti. Dinanzi al *Pè* all’inizio della cerimonia ha luogo l’offerta rituale di una bevanda al Dio che farà da centro alla cerimonia. Si versa dell’acqua a sinistra a destra ed al centro per due volte, prima a sinistra e poi a destra dell’altare ed ogni volta il boccale viene orientato, viene cioè alzato in direzione dei punti cardinali; fatto ciò tutti gridano *Abobo* espressione equivalente al nostro *Alla salute*. Nel frattempo un *Houngan* (*hungan*, *N’gan*) il sacerdote *Vodu* traccia con della cenere nera o della farina una sorte di grande segno araldico chiamato *Vevè* (*Vever*, *Vevè*) che può essere una composizione di più segni, ovvero linee, segni a zig zag. Il segno araldico parte dall’ingresso del tempio e termina presso il *Poteau mitan*; questi rappresenta un *Loa* o più *Loa*, poiché ogni spirito ha la

propria insegna; e dalla osservazione di questi segni araldici che (per chi li conosce) si comprende quale *Loa* è invitato, o sarà invitato a partecipare alla cerimonia. Inoltre sono anche segnate le figure o i simboli degli animali che si vuole offrire in sacrificio; tutto ciò rientra nella raffigurazione complessiva del *Vevè* che può essere definita come il programma della cerimonia che verrà eseguita. Tutto è accompagnato con offerte rituali di bevande, caffè, Rum, acqua, sciroppi, o alimenti quali grano o farina. In tal modo chi giunge in ritardo osservando l'offerta che si consuma, comprende a che punto la cerimonia si trova. Funziona in effetti come il rituale di una messa, in base a cosa si sta dicendo qualunque fedele giunge in ritardo sa esattamente a che punto della funzione si è giunti.

Il rito *Vodu* è eseguito ovviamente da figure sacerdotali; il sacerdote si chiama *Houngan* (di cui abbiamo già accennato), le sacerdotesse *Mambo*; il *Papaloo* è invece un gran sacerdote comparabile alla figura di un vescovo, la gran sacerdotessa è detta invece *Mamaloo*. In ogni cerimonia *Vodu* vi è un sacerdote (*Houngan*) che assume le funzioni di maestro della cerimonia: questa funzione è detta *La-Place* e in questa sua veste il sacerdote viene chiamato *Empereur* e al suo fianco durante la funzione ha sempre due donne che hanno con loro delle bandiere con il simbolo del *Loa* in onore del quale sarà offerto il cibo. Un'altra figura presente è il *Badgigan*, l'aiutante del sacerdote, l'equivalente del chierico nella chiesa cattolica, con la differenza che solo il *Papaloo* ha un *Badgigan*.

I sacerdoti indossano quasi sempre delle maestose vesti, solitamente di colore nero, durante la cerimonia. Hanno sempre con loro l'*asson*, una raganella di zucca che rappresenta lo scettro e l'emblema della loro dignità sacerdotale; questa è riempita con semi, pietruzze o vertebre di serpente; tale oggetto viene rimesso al gran sacerdote ed al *La-place* durante una solenne investitura, e con questo oggetto essi regolano il corso delle azioni del culto.

Nel tempio prende posto anche un'orchestra, la quale fa uso di 4 strumenti direttamente connessi alla ritualità della cerimonia, l'*ogan* uno strumento di forma triangolare che viene percosso con un'assicella, un tamburo piccolo, il *boula*, suonato con due bacchette, segue un tamburo di medie dimensioni il *second*, suonato dal musicista con le mani ed una bacchetta detta *aguida*. Il terzo tamburo è un grande tamburo con un diametro tra i 25 ed i 35 centimetri suonato con una bacchetta a battaglia detta *badyat kon*. I tamburi sono costruiti esclusivamente per scopi rituali ricavati scavando il tronco di un legno pregiato, quale quercia, mogano, cedro, e vengono consacrati attraverso speciali procedimenti. Prima di segare i tronchi degli alberi da cui ricavare i tamburi, a questi vengono rivolte delle preghiere. I tamburi quando non vengono usati sono avvolti in panni bianchi e purificati dalle influenze maligne.

Oltre agli strumenti vi è un coro, composto da circa 50 persone, sono ragazze, donne anche uomini, detti *Hounsi*, e vestono di bianco spesso tra questi vi sono degli iniziati detti anche per questo *Kanzo*. Solitamente si pongono alle spalle dei musicisti a semicerchio. Il coro ha una direttrice la *Hounguerikon*, detta anche *Imperatrice*; questa oltre a dirigere il coro canta delle parti in assolo alternandosi con il coro

stesso; in certi casi vi è una solista speciale la *Chanterelle*; in altri a dirigere il coro può esservi un uomo e ciò dipende dal tipo di voce richiesta dal rito.

L'inizio della cerimonia si avvia con un primo inno, che la comunità dei fedeli la *Societè* canta insieme:

*La famille, semblez! Agoè
Eya. Guini va aider nous*

*Famiglia riunisciti, Agwe (Agwè è un Loa)
Eya. La Guinea (intesa come Africa) ci aiuterà*

A questo punto il *La-Place* fa il suo ingresso nel locale, quale maestro della cerimonia e comincia il *Virer* il girare, ovvero una cerimonia di saluto, dove inoltre gli iniziati (*hounsi*) salutano le varie figure cerimoniali presenti, finchè tutti gli *Hounsi* ed i sacerdoti si sono vicendevolmente presentati.

Da qui inizia poi la cerimonia vera e propria; inizia ovvero la *chevauchè* la cavalcata.

Il *La-Place* inizia con il far conoscere ai fedeli gli animali che verranno sacrificati, tenendo in ogni mano un gallo passa danzando dinanzi ai fedeli muovendo in un ritmato su e giù gli animali che ha nelle mani. Il rito è detto *Ventaillage*, seguito poi dal *Foula* lo spruzzamento. Un *Houngan* si riempie la bocca di un liquore di canna aromatizzato con pepe, il *Clairin* e lo spruzza con un forte getto intorno, e nel frattempo cambiano il ritmo i tamburi, accompagnati dai canti del coro. Trascorre del tempo (sempre diverso da ogni cerimonia) e accade che diversi *Hounsai* cadono in trance, cominciano così a saltare ed a danzare in modo quasi frenetico; si accompagnano ad urla, è il momento in cui sono *cavalcati* da un *Loa*; inizia la *chevaucè* appunto la cavalcata, il momento in cui sono posseduti da un *Loa* che in esso si è incarnato. Gli *Hounsai* che non sono posseduti assistono i loro compagni cavalcati affinché nello scatenato ritmo della danza e della cavalcata non si feriscano. In questa loro veste di assistenti costoro sono detti *chretiens vivans* ovvero cristiani viventi.

La cerimonia ha un particolare sincronismo degli eventi, ovvero legato ai singoli *Loa*, in una sorta di scala gerarchica ed inizia con l'arrivo del primo *Loa* che viene chiamato a partecipare, ovvero il *Loa* detto *Legba o Papa Legba*: questi è il signore delle strade e delle vie, il guardiano dei crocicchi e delle porte, il protettore dei focolari, è l'Ermete dell'olimpò *Vodu*. Il suo simbolo è la croce dove l'asse verticale sta a significare la via che congiunge la profondità con l'altezza dell'universo; è questa la strada dei *Loa*, che li guida dalla profondità dell'isola sotto il mare ovvero la Guinea, l'Africa, che è il luogo di residenza di tutti i *Loa*. L'asse orizzontale della croce è invece il mondo umano, e il punto di incrocio delle due rette, rappresenta il punto di contatto tra i due mondi quello divino e quello umano, dove *Legba* è il custode.

Quando *Legba* è giunto, attraverso il *La Place* che fino al suo arrivo apre simbolicamente la porta del peristilio del tempio, si incarna in uno dei presenti ed allora anche gli altri *Loa* possono giungere.

Il termine della cerimonia vede l'offerta sacrificale ai *Loa* dei galli, (o anche altri animali) ma, prima di ucciderli, all'animale si dà da mangiare e bere e se l'accetta significa che acconsente ad essere sacrificato, al contrario viene sostituito con un altro.

La cavalcata lascia all'iniziato la risposta alle sue richieste, il *Loa* ha comunicato con l'essere umano attraverso il suo modo di comunicazione, che ovviamente non è verbale, portando così le soluzioni ai quesiti della vita che va dal bisogno del lavoro alla risoluzione di una malattia, insomma a quei bisogni che la vita quotidiana riserva.

Come detto i *Loa* dell'olimpio *Vodu* sono molti, e come il classico Olimpo greco ve ne uno per ogni esigenza, per ogni cosa. Al vertice della piramide il capo dei *Loa* è *Bon Dieu, Buon Dio*, esso è il creatore dell'universo ma nei confronti dell'uomo è talmente trascendentale da non interessarsi minimamente ad esso, ed in effetti nel *Vodu* ci si rivolge a Dio con la frase *se Dio vuole*, un affidamento al proprio destino più che a Dio stesso. *Damballah* è il *Loa* della fecondità e risiede nelle sorgenti e nelle paludi; ha per simbolo una serpe e chi è cavalcato da lui emette dei sibili, si arrotola per terra imitando la serpe. *Damballah* è inoltre identificato in *San Pietro* o in *San Patrizio*, ha per sposa *Ayda Oueddo* regina della serpe del cielo, ovvero dell'arcobaleno.

Agwè o Agouè-Taroyo ovvero il *Tuonante*, il signore dei Mari, ha per simbolo la barca, il palo del remo, il pesce; egli chiama le tempeste, e si diletta al rombo del cannone poiché ricorda le salve di cannone sparate in saluto delle navi. In mare gli viene sacrificata sulle navi una pecora bianca.

Zaka o Azaka-Medè il ministro dell'agricoltura dei *Loa*, ha le caratteristiche di un contadino, è avaro, diffidente, litigioso, maldisposto nei confronti delle persone di città, chi lo incarna teme continuamente di essere derubato. Manda la folgore ed il tuono ha per simbolo le ceste.

Ogou Ferraille dio dei fabbri, a cui è sacro il fuoco, *Ogou Badagri* signore della guerra. Chi è posseduto da uno dei due assume atteggiamenti marziali, bestemmia, esige del Rum, si veste con acconciatura militare portando al fianco una sciabola. Questo *Loa* è raffigurato in uniforme ed è associato a *san Giacomo il Vecchio*.

Erzulie-Frèda-Dahomey o Maitresse Ezili, appartiene al gruppo delle divinità marine ma distaccatasi dal suo ambiente d'origine è divenuta in particolare l'incarnazione della grazia e della bellezza femminile. Nelle raffigurazioni si presenta come una donna bianca con un velo azzurro, e la si identifica come la *Madonna*, a lei sono consacrate le camere da letto. Conserva tutti i difetti di una bella donna viziata, è civettuola, ama i gioielli, i profumi è dispendiosa all'eccesso. In ogni santuario vi è sempre una stanza a lei dedicata ove si conservano delle vesti bianche e rosa, sapone, asciugamani, pettine, rossetto per le labbra, limette da unghie. Quando un *Houson* ne è posseduto, indipendentemente dal sesso, egli appare in veste di seta, improfumato, con anelli alle dita, ancheggia a passi lenti, lancia occhiate provocanti, e tratta le donne in malo modo porgendo a salutarle il solo mignolo.

Tra le divinità della morte (*Guedè*) il più importante è *Baron la Samedi* o *Baron cimitière* o anche *Baron la Croix*: a lui è dedicato un altare nero ove si erge una croce nera in legno con bordature d'argento; questa simboleggia la vita perché il regno dell'invisibile è contemporaneamente il cimitero cosmico dove vanno i defunti immergendosi nell'abisso delle acque per risorgere poi come *Loa*. Altri *Loa* del gruppo *Guedè* (quindi divinità della morte) sono rappresentate con picconi, teschi, pale, ossa incrociate o foglie appassite, tutti elementi questi che si rifanno in qualche modo alla morte e con la morte connesse.

Con questi *Loa* si concludono le cerimonie *Vodu*, ovvero si inizia con la chiamata di *Legba* e si conclude con un saluto alla divinità della morte *Guedè*, un percorso che per molti aspetti si avvicina al cammino della vita, ovvero un arrivo ed una partenza, rievocati con un simbolismo forte e pregnante, con attraverso i due le difficoltà della vita ove i *Loa* apportano un aiuto attraverso consigli e soluzioni.

Dalla descrizione dei *Loa* appare un impressionante sincretismo con il cristianesimo, ma bisogna dire che nella realtà è il *Vodu* che ha voduzzato il cristianesimo fondendolo con ciò che era rimasto della religione africana che aveva seguito gli schiavi durante il lungo periodo del commercio di uomini dall'Africa. Estirpati e sradicati dalla loro cultura, immersi in una diversa civiltà che li trattava meno degli animali da cortile, gli africani si adattarono spesso con impressionante velocità a tali negative situazioni riuscendo in tal modo a conservare l'elemento culturale della propria terra, che in tali nuove situazioni era esplicita dalla religione, adattandola infine a ciò che veniva loro imposto. Questo adattamento ha conservato così le radici delle terre di origine degli schiavi, ha trasformato in modo quasi radicale la cerimonialità dei riti e della religione stessa, ma ha conservato quasi indenne il *pantheon* delle divinità, in un modo così positivo da poter ancora oggi collegarle e rintracciarle nelle ritualità dei paesi di origine. In effetti sceverando e scremando, la parte più appariscente dei riti quali le vesti, la struttura stessa del tempio, l'esplicitazione dei singoli *Loa* durante la cavalcata, la radice della religione è conservata in modo chiaro. Al termine possiamo dire che molto della religione *Vodu* si avvicina alle religioni politeiste antiche, dove un *pantheon* di divinità viene in aiuto dell'uomo, e dove queste, ad esempio in Africa, sono collegate in modo diretto alla natura, agli eventi che questa esplica e che hanno posto sempre domande nell'uomo. C'è inoltre da dire che anche nel *Vodu* è leggibile una tradizione che in forme diverse si lega al mondo, alla terra, ed in particolare a quel *modus vivendi* africano dove l'uomo è un elemento sociale e la natura e il mondo circostante sono elementi a disposizione dell'uomo secondo un preciso sistema di regole sociali ed ambientali, dettate da quegli elementi del mondo sovranaturale che al tempo della creazione le consegnarono agli umani. Il mondo degli spiriti, che passa il necessario al mondo terreno, al mondo umano, con il ritorno al primo attraverso la morte ed il passaggio dell'uomo, nel caso del *Vodu*, al mondo degli spiriti, un anello chiuso in fondo nel continuo passaggio da umano a spirituale.